

Reperti litici e ceramici di provenienza lessinica conservati al Museo Civico di Rovereto

Fondata alla metà del XIX secolo, il Museo Civico di Rovereto si distinse da subito per una moderna concezione di tutela e studio del territorio che si esplicò, soprattutto al principio degli anni Ottanta, in una serie di indagini che segnano il sorgere della moderna ricerca archeologica in Trentino [CIURLETTI 1981; CIURLETTI 1990].

Le ricerche di Paolo Orsi al Colombo [ORSI 1882] e a Castel Tierno presso Mori [Orsi 1884] o alla Busa dell'Adamo di Lizzana (1882)¹, proposero alla nascente ricerca paleontologica la necessità di uno stretto rapporto di scambio e collaborazione tra studiosi di aree geografiche e di ambiti disciplinari diversi.

Il più evidente lascito di tale rete di scambi può essere ravvisato in una serie di lotti di reperti di provenienza extraregionale (e talvolta extranazionale) tutt'ora conservati al Museo Civico di Rovereto i quali documentano anche un certo interesse per il parallelismo etnografico e tra culture archeologiche coeve di ambiti geografici diversi.

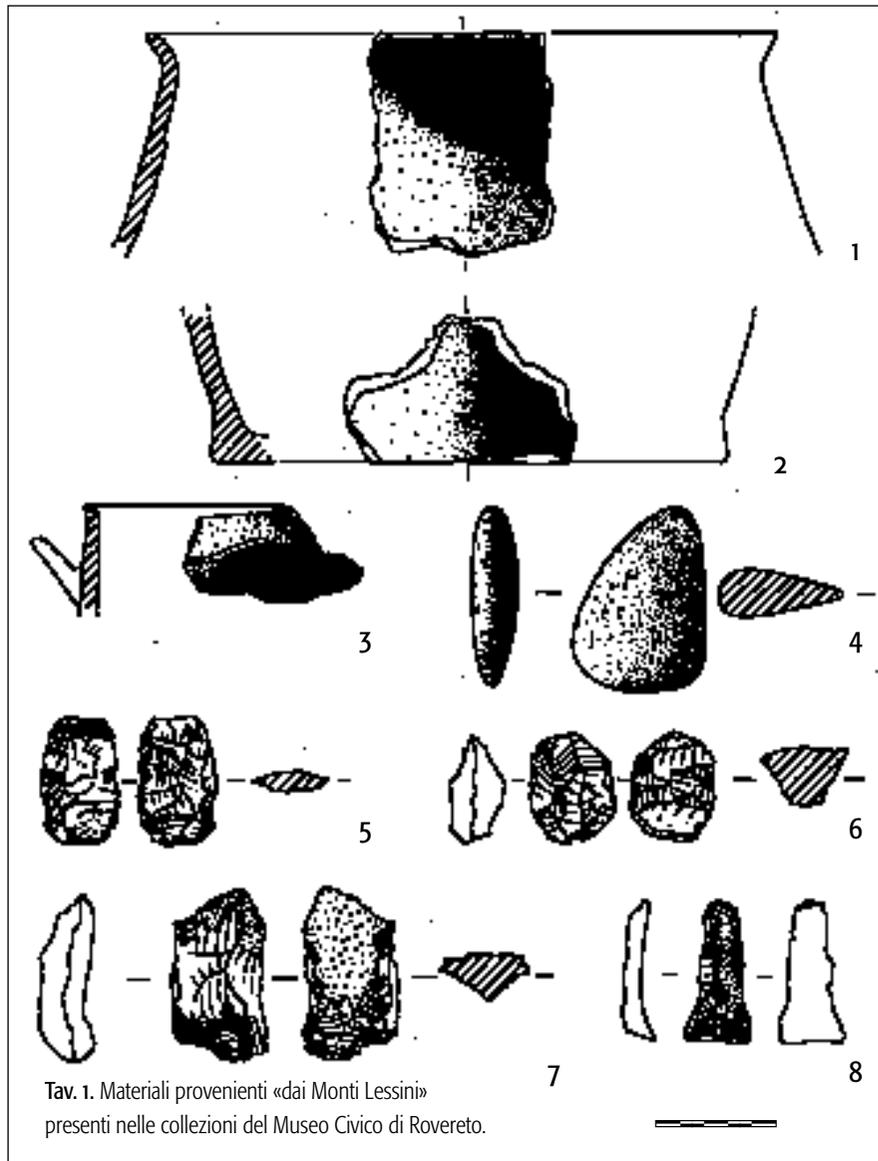
Possono essere rammentati a questo proposito i bellissimi cartoni di confronto approntati da Pellegrino Strobel per il Museo Civico di Rovereto con ceramiche, selci, resti faunistici e botanici provenienti dall'area terramaricola, vero e proprio, per quanto piccolo, contributo dell'illustre paleontologo all'organizzazione degli studi preistorici in Trentino; il lotto

di reperti ceramici provenienti dal Mantovano donati dall'abate Francesco Masè a seguito della sua nomina a socio della Società del Museo Civico, o le asce in pietra levigata provenienti dal Nord-America e dalle palafitte di Neuchâtel.

Con ogni probabilità riconducibili a dinamiche di scambio affini a quelle fin qui descritte sono poi i diciotto reperti presentati in questa sede e inventariati nel catalogo del Museo Civico di Rovereto come provenienti «dai Monti Lessini»².

Ricerche d'archivio condotte presso il museo non hanno permesso di risalire alle circostanze e ai tempi di rinvenimento, donazione ed esposizione in questa sede. Pare però prudente tenere in considerazione, sia pure in assenza di prove positive al riguardo, l'eventualità che almeno una parte dei diciotto reperti, e cioè, come vedremo, quelli di aspetto certamente preistorico, siano pervenuti al museo di Rovereto in un'epoca, l'ultimo quarto dell'Ottocento, in cui i rapporti con aree esterne alla Vallagarina erano come detto abbastanza normali e frequenti; condizione che, per varie ragioni, non si ebbe, se non in misura estremamente ridotta e in sostanza limitata agli scambi di pubblicazioni, in epoche successive.

La stessa provenienza «dai Monti Lessini» non sembra potersi con certezza riferire all'area lessinica veronese poiché, come noto, la porzione più setten-

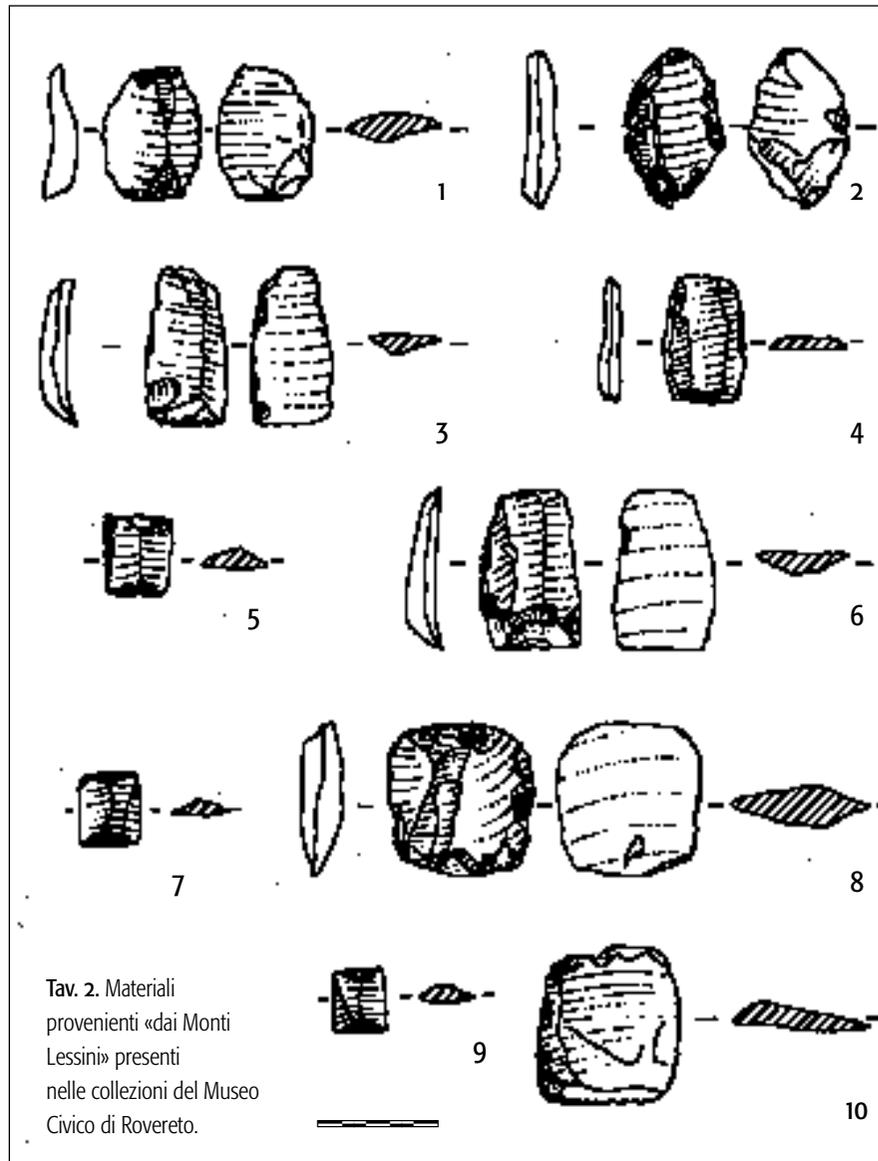


trionale dei Lessini ricade in territorio trentino. Tuttavia anche a questo riguardo deve essere sottolineato il fatto che il concetto generico di Lessini trentini si sarebbe più facilmente esplicitato in vere e proprie località, ben note a Rovereto perché distanti non più di venti o trenta chilometri dal capoluogo lagarino: per questa ragione siamo propensi a considerare l'indicazione «dai Monti Lessini», come il riferimento a un'entità geografica extraregionale e, nel caso di un'accessione ottocentesca o del primo Novecento, addirittura «estera» (il Trentino fu, fino al 1918, dominio della Corona d'Austria e Ungheria).

Che il preistorico veronese Stefano De Stefani mandasse fino a un certo punto sue pubblicazioni alla biblioteca del museo di Rovereto è documentato da notizie d'archivio che si datano agli anni Ottanta del secolo decimonono³. Un carteggio con Paolo Orsi, della cui esistenza mi informa con la consueta gentilezza l'amico Erio Valzolgher, documenta inoltre i rapporti esistenti tra il pioniere della ricerca paleontologica nei Lessini e il futuro direttore del Museo Archeologico di Siracusa.

Si potrebbe addirittura ipotizzare che i reperti siano stati portati al museo da Orsi stesso, al ritorno da un'escursione sui Lessini veronesi effettuata forse in compagnia dello stesso De Stefani.

Accanto a un lotto di reperti databili approssimativamente all'età del Rame o a fasi antiche dell'età del Bronzo, rappresentato dai tre cocci ceramici (tav. 1.1-3) e da pochi manufatti litici di aspetto campignanoide (tav. 1.5-7), trovasi una serie di manufatti che devono essere ricondotti alla catena produttiva delle pietre focaie da acciarino meccanico per arma da fuoco (tav. 1.8; tav. 2.1-4, 2.6, 2.8, 2.10). Molto tipici sono tre esem-



plari (tav. 2.5, 2.7, 2.9) che dovevano guarnire probabilmente pistole piuttosto che moschetti. Il taglio è quello tipico delle pietre focaie veronesi.

La presentazione di questi manufatti certamente non molto antichi potrebbe forse servire a dimostrare, in assenza di più precisi dati d'archivio, che il lotto di reperti provenienti dai Lessini conservato al Museo Civico di Rovereto si sia costituito in momenti diversi. Si può in particolare ipotizzare che il lotto di reperti databili, in base alle caratteristiche formali e alla tecnica dell'impasto e del trattamento delle superfici, all'età del Rame o a fasi antiche dell'età del Bronzo, si debba al clima di scambi tra studiosi creatosi nella prima metà degli anni Ottanta del secolo decimono- no intorno alle figure di Paolo Orsi e Stefano De Stefani, mentre il lotto di manufatti litici rientranti a vario titolo nella classe delle 'pietre focaie' sia pervenuto al museo in tempi assai più recenti, quando, smarrita la cognizione della loro reale funzione, poterono essere creduti manufatti litici di interesse paleontologico e come tali esposti nella sala di preistoria del museo.

Desidero ringraziare gli amici Giorgio Chelidonio per il pronto e gentile aiuto prestato nella determinazione delle pietre focaie; Elena Zeni per le matite dei reperti, successivamente da me lucidati; Barbara Maurina, conservatrice archeologa del Museo Civico di Rovereto, e Maurizio Battisti, collaboratore della sezione di paleontologia dello stesso museo, per avere agevolato in ogni modo la soluzione dei problemi derivanti dalla distanza tra il luogo di conservazione dei reperti (Rovereto) e il luogo in cui ho condotto la ricerca (Bolzano).

.....
NOTE

1 La relazione di scavo autografa di Orsi alla Direzione del Museo Civico, di cui era membro e conservatore dal 1879, è stata riprodotta, con una nota introduttiva redazionale, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 1, 1985, pp. 67-70. Ricerche nel sito vennero successivamente intraprese da Bernardino Bagolini e Adriano Rigotti [BAGOLINI - RIGOTTI 1975].

2 I reperti presentati in quest'occasione (sono rimasti esclusi dal lotto complessivo alcuni reperti litici atipici) recano una doppia sigla di inventariazione, una dovuta allo scrivente, e apposta sui manufatti nel 1990 al momento dell'informatizzazione del patrimonio archeologico del museo, e una, più vecchia (in

parentesi), che si deve all'ingegner Adriano Rigotti e risalente all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Essi sono: 11313 P (1.15.17): tav. 1.2; 11314 P (1.15.16): tav. 1.1; 11315 P (1.15.18): tav. 1.3; 11316 P (1.15.14): tav. 1.6; 11317 P (1.15.12): tav. 1.7; 11318 P (1.15.13): tav. 1.8; 11319 P (1.15.11): tav. 2.2; 11320 P (1.15.15): tav. 1.4; 11321 P (1.15.4): tav. 2.4; 11322 P (1.15.5): tav. 2.1; 11323 P (1.15.3): tav. 2.6; 11324 P (1.15.2): tav. 2.8; 11325 P (1.15.6): tav. 2. 3; 11326 P (1.15.9): tav. 2.5; 11327 P (1.15.10): tav. 1.15; 11328 P (1.15.1): tav. 2.10; 11329 P (1.15.7): tav. 2.7; 11330 P (1.15.8): tav. 2.9.

3 Ringrazio della gentile informazione Riccarda Rauss, archivista e bibliotecaria del Museo Civico di Rovereto.

.....
BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B. - RIGOTTI A. 1975, *Busa dell'Adamo (Lizzana)*, «Preistoria Alpina», XI, pp. 320-322
 CIURLETTI G. 1981, 1881-1882: *nascita della ricerca archeologica moderna nel Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LX, pp. 1-10
 CIURLETTI G. 1990, *Paolo Orsi nella storia dell'archeologia trentina*, «Annali del Museo Civico di Rovereto. Sezione

di Archeologia, Storia, Scienze Naturali», 6, pp. 29-46
 ORSI P. 1882, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», VIII, 7-8-9, pp. 106-218
 ORSI P. 1884, *Nuove note di paletnologia trentina*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», III, pp. 161-194